Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 23. 3 Giugno 1855. Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

II.

IL SOLDATO

Era una di quelle notti pallide ed indistinte che nelle regioni del polo artico assomigliano ad un singolare crepuscolo che non precede nè le tenebre notturne nè la luce serena del giorno come noi siamo avvezzi a contemplarlo nei paesi meridionali, dove il sole vibra i suoi raggi perpendicolari e riscalda la terra di sua tepida luce, mentre questo stesso sole al Nord, è una lampada d'alabastro aggirantesi continuo intorno all'asse sospesa fra il cielo e la terra. Pasil giorno per sei mesi dell'anno è un aurora infinita che spande su quelle steppe un blando chiarore che avvolge indistintamente gli oggetti di tinte melanconiche e grigie, sicchè tutto è visibile, ma nulla risplende per la vivacità dei colori. Ha detto taluno che la natura così languidamente illuminata assomiglia al sogno di canuto poeta, ed Ossian: — qui ho perduto la memoria delle mie afflizioni, più non intendo che la mistica voce che esce dai sepolcri. — Ove la luce perde la sua potenza, la religiosa oscurità delle notti svanisce acquistando una parte di quella.

In una casa da giuoco a Pietroburgo stavano raccolte molte persone d'ogni ceto e qualità che si divertivano a intascare col favore della fortuna il danaro altrui, o a far passare il proprio nelle tasche del prossimo. E siccome il giuoco è la passione predominante dei Russi, così quelle persone appartenenti all'aristocrazia terriera o militare, o all'alto commercio, vi mettevano una attività, uno studio sì operoso in quell'occupazione da sembrare non esistere in quel momento per null'altro. Solo fra questi un giovine dall'abito e dal portamento militare, pallido il volto, convulso il labbro, la fronte solcata da un'ampia cicatrice, gli sguardi splendenti d'un fuoco vivissimo, pareva intendesse a quella voluttà di perdere e vincere come a qualunque altra occupazione indifferente priva di interesse, e sopratutto senza che sul volto di lui apparisse mai una sensazione qualunque di piacere o di rammarico, ma solo una noja infinita e disgusto di tutto. — Eppure gettava sul tavolo fatale a pugni l'oro senza pur avvedersene che questo da più d'una mezz'ora si raddoppiava e moltiplicava a suo vantaggio —

“ Tu vinci sempre, Atenowski, disse un giovane luogotenente della guardia che aveva giuocato e perduto la sua paga di un anno: dovresti prestarmi cento rubli che ti restituirò quando la mia famiglia si ricorderà di me. „

“ Se non desideri altro, rispose il giovine macilente; eccotene duecento, trecento; però accertati che la tua famiglia t'ha mandato a fare la guerra con noi per pensare a te il meno che fosse possibile. „

“ Ah! lo so pur troppo „ mormorò l'altro sospirando „.

“ Tu sospiri! „ esclamò Atenowski “ quand'è così, tu hai ancora un cuore che ti batte fervido e fiducioso nel petto; ma bada, Filippo, che un giorno forse ti converrà strapparlo di là per rinnegare la speranza e la fede „.

“ Chi così favella, convien dire che non abbia mai amato; „ osservò freddamente Filippo.

“ Colonnello! Colonnello! „ gridarono alcuni: “ alla rivincita, la partita comincia „

“ Atenowski senza rispondere all'invito raccolse il suo danaro, e squadrando bieco il luogotenente: „ Filippo, mormorò con ira mal repressa; tu non sai quanto sia amara la parola che mi volgesti; ma sappi pertanto, e non temo dirlo ad alta voce, sappi che m'hanno bambino ancora strappato agli amplessi di mio padre morto di disperazione in esiglio; infamata ed uccisa la derelitta mia madre, fatto morire sotto il bastone un povero vecchio che mi avea raccolto ed educato perchè io m'era sottratto agli artigli di coloro che voleano rinunziassi alla mia qualità di uomo; posso dirti ancora ch'io aveva una patria e mi hanno costretto combattere contro a' miei fratelli, che aveva infine una sposa — e questa mi fu disonorata. „

Tutti gli astanti impallidirono a questi detti, e peritosi guardavansi in faccia, nè alcuno osava aprir bocca, nè torsi di là. Solo Filippo con un accento, che esprimeva più una preghiera che altro, disse: Frenati per carità, Michiele, perocchè fra la gente che ci circonda potrebbe trovarsi qualche malevolo „.

“ E che per questo? ho parlato perchè tutti sappiano la verità; perchè io non posso ingannare nessuno omai, nè anche me stesso — Io sento che tutta la mia forza è concentrata nel

cuor mio — Ma ora andiamo via di quà; l'atmosfera di questa bisca mi soffoca, ho bisogno di respirare aria più libera. Addio „.

Il Conte K..... era corso frattanto a chiudere tutte le finestre perchè non si udisse dalla via la voce del Colonnello. — " Decisamente, disse slacciandosi la cravata come uomo che soffochi, non si può stare con lui, è un voler compromettersi, e compromettere tutti „.

" Io protesto, soggiunse il principe Y.... che non ho parlato, nè provocato in maniera alcuna un sì ardito linguaggio. „

„ Il principe si ricorda di suo padre „ riprese il sig. W....i e a mezza voce volgendosi al compagno specie di automa che si faceva intendere a gesti; " Suo padre non ha assistito che una volta sola alle conferenze della Società del *bene pubblico* e non ha detto che cinque parole, eppure nel memorabile anno 1831 fu giustiziato in effigie, poichè, avvertito a tempo della sorte che l'attendeva, aveva avuto agio di svignarsela. Fuggì la morte, non però la Siberia. „

L'automa fece un segno affermativo. —

" Eh quanto al Colonnello Michiele Atenowski, disse un militare, io posso accertarvene, o signori, che fra tre o quattro dì lascierà Pietroburgo. „

" Oh come? gridaron tutti; e dove è diretto? „

" Secondo ogni probabilità, al Caucaso. „

" Dunque il Conte è quì? „ domandò il principe Y.....

" È arrivato questa sera col Nicolò I. „

" Solo? „

" Nò in compagnia della Contessa. „

" Io non posso intendere, disse il sig. W....i il perchè quando il giovine Conte Alessandro Iwanoff arriva a Pietroburgo, in un modo o nell'altro si trova sempre il mezzo di far uscire quel povero Colonnello. „

" Ve la racconterò io, soggiunse in tuono cattedratico e con petulanza da saccente un *feldjaeger*. Il vecchio Conte mi onora della sua confidenza, e perciò nessuno può saperla meglio di me. „

" Sicuramente, gli porta i suoi dispacci „ mormorò con ironia il Conte K.....

" Narra, narra la storia, „ gridarono alcuni curiosi stringendosi intorno al fortunato corriere del Conte Iwanoff.

" Dovete dunque sapere, cominciò questi, che due anni or sono, questo Colonnello non era che un servo della gleba. Apparteneva al Conte Iwanoff, ed era affisso alle sue terre della Podilia, dove divertivasi a mettere malumore negli animi di quella povera gente, batteva i sorveglianti ed eccitava a ribellione i vassalli. Il vecchio signore che nelle occasioni ha dello spirito e non si lascia gabbare da persona viva, volle farla finita con costui. Tutto era in pronto per l'applicazione del gastigo; ma il giovine Conte Alessandro, che in allora aveva il ticchio di opporsi alle giuste ed energiche misure del padre, cercò da prima attraversare ogni cosa, ma finì anche lui coll'annuire a tutto perchè quel Michiele gli dava proprio noja, e qual maligno demonio voleva rapirgli una parte d'affetto dovuto a lui soltanto..... insomma conveniva sbarazzarsi d'un colpo solo di un importuno rivale. Ma Michiele insospettito capì che quei luoghi non facevan più per lui onde se ne fuggì, s'arruolò, e grazie al suo valore — poichè m'hanno detto che sia un bravo soldato — e col favore d'ignote protezioni in poco tempo di grado in grado giunse ad ottenere il comando di un reggimento, onorificenza che ordinariamente non si guadagna per avere menato a dritto o a rovescio qualche colpo di sciabola. „

" Un'indegnità! „ esclamò il Conte K..... che vantava discendere dall'antichissima razza dei conquistatori *Varègues* *); " Ad un miserabile servo della gleba, le cui mani incallirono solo a maneggiare la vanga e la zappa, accordare le prime cariche dell'esercito! metterlo a paro con noi, nobili figli dell'antica Russia! Costui!.... un uomo nato jeri, senza antenati, senza, dirò così, un nome..... Oh per Dio! la è cosa che i nostri posteri, faticheranno a crederla. „

" Quando l'Imperatore, che Dio salvi, ha deciso così, avrà avuto le sue buone ragioni, „ osservò il principe Y..... che non poteva allontanare dalla mente la memoria di suo padre. " Eppoi, continuò; l'antichità non si vende, nè si accorda, noi siamo quel che siamo! „

" Diffatti, ripigliò quel militare che aveva parlato pel primo, Atenowski è il più intrepido officiale ch'io conosca. Coraggio senza pari unito ad un meraviglioso sangue freddo; non vi fu scontro in cui non siasi distinto destando l'ammirazione di tutti. V'ha in lui qualche cosa di soprannaturale; lo si crederebbe l'Angelo sterminatore quando su' bruno destriero ratto precipitasi dove più ferve la mischia, sparisce in mezzo all'onda de' combattenti; tutti lo tengono caduto, spento; ma ben presto riappare il terribile guerriero lasciando dietro se il terrore e la morte. Allora i soldati il seguono animosi con un *hurrà* che porta lo spavento nelle schiere nemiche; ogni ostacolo è superato; i quadri mal reggendo all'impeto si scompaginano, fanti e cavalli fuggono in disordine, ed i vincitori, padroni del campo, rendono grazie al cielo per sì manifesta protezione; perciocchè nell'esercito è invalsa la credenza che il Colonnello Atenowscki comunichi misticamente con S. Vladimiro re, il quale combatte al suo fianco e lo difende, ed i Cosacchi lo credono S. Nicola patrono della Russia. „

" Baje! disse il Conte K.... Sapete chi è questo vostro eroe? Un cospiratore bello e buono, del quale io vorrei assicurarmi e farlo rinchiudere nella cittadella. „

*) Popoli di origine Scandinava, che invasero la Russia qualche secolo prima dell'irruzione dei Mongoli.

Il *feldjaeger* cui premeva finire l'incominciato racconto *intorno a Michiele*, richiamò a sè l'attenzione degli astanti e continuò: “ Fuggito Michiele, il Conte Alessandro trovò modo di farsi amare da Elisabetta, che tale è il nome di colei cui alludeva il mio discorso. Io non la conosco, ma mi si dice giovane bella e che aveva tutte le attrattive per meritarsi l'amore di un Conte. Se non che ora è estremamente dimagrita ed in balia a indicibile *tristezza per l'abbandono cui* soggiaque. Il Colonnello ch'era preso di lei, ed eralc, dicesi, fidanzato, avvegnachè il Conte fosse stato nel suo pieno diritto, come seppe lo stato attuale di quella donna montò sulle furie, ed è chi racconta aver egli giurato di freddare al primo incontro Alessandro foss' anco entro le soglie del palazzo imperiale. Egli è sì tenace ne' suoi propositi, sì fremente di *vendetta* che è capace di tutto. Perciò il vecchio Conte ben conoscendo l'indole fiera di questo servo della gleba convertito in soldato, ponendo a profitto la molta sua influenza a corte, ha più volte sollecitata la dimissione dell' Atenowscki dagli eserciti ed ha perpetrato l'esiglio; ma lo Czar non si lasciò per nulla indurre a questo passo, e tutt' al più per non avversarsi il bojaro, lo allontana *ogni qualvolta* il giovine Conte arriva a Pietroburgo affine di evitare così incontri e scandali. Non crediate però che l'Iwanoff lasciasse invendicata la fuga di questo audace, no. Ha fatto prendere e carcerare il pope che amava troppo la madre di Michiele, per non occuparsene un poco anche del figlio, del quale aveva favorita la fuga. Chiamò in testimonio il cielo della sua innocenza; protestò pel suo carattere di ministro di Dio; fu vano. Non gli si prestò fede perchè sapeasi con certezza aver egli procurato i *mezzi* di fuggire all' ardito polacco, cosichè fu fatto bastonare nel cortile del Castello finchè chiamossi in colpa confessando il suo reato. Il povero pope sopravisse poco a questo fatto, morto essendo di vergogna e di crepacuore per lo scandolo dato al suo greggie di una pubblica mentita „ *). Così il prezzolato narratore terminò il suo racconto il quale, benchè alterato nei particolari, nell' essenza era vero. *(continua).*

*) Il povero clero in Russia o è servo ai grandi e tiranno delle coscienze, o inviso, disprezzato e soggetto come gli schiavi alla giurisdizione dei Nobili nelle provincie e per le pene parificato a quelli. Vedi Herberstein ed altri moderni scrittori.

AI GIOVANI VERSEGGIATORI ITALIANI

Spesse volte col mio pensiero facendo alcuno di que' viaggi che far non posso colle gambe mie, o de' cavalli miei o pagati da me, mi rappresento lo spettacolo che godrei, quando da un viaggio ai paesi polari tornassi verso il bel mezzodì! Se anche avessi perduto la carta geografica, allorchè finalmente trovassi

L' aria l'acqua e la terra d'amor piena,

allorchè sotto il tetto dell' osteria, o nell' orticello o campo vicino sentissi

E garrir Progne, e pianger Filomena,

allora, senza esitar punto, sclamerei: ecco l'Italia!

E mi sarei apposto al vero.

E non mi sarei meno apposto al vero, se avessi esclamato: *ecco l'Italia!* al primo *vedere* le vetrine dei librai più fornite di versi (supposto pure, che la lingua in cui sono scritti non me lo enunciasse), ed i tavolieri delle sale da conversazione forniti di strenne, raccolte, antologie; e le colonne dei giornali, che per l'indole dei loro articoli sembrar dovrebbero tutt' altro che poetici, nelle appendici o nelle quarte pagine, circondate da tutt' altro che *da produzioni estetiche, richmati*, o stampati a zigzag, in versi.

Cari giovani, siamo in Italia: e quel naturale istinto che fa cantare più dolcemente che altrove i nostri uccelli, fa in gioventù verseggiare pur noi — Dico in gioventù, perchè nella virilità, e più nella vecchiaja, la passione di far versi, fatte le debite eccezioni, non può essere più un naturale istinto, ma suol essere una *malattia* — Dico sempre far versi, e non poesia, perchè ben sapete che fra un milione di verseggiatori, è forse un poeta solo; e fra un milione di versi di un poeta, forse nè pure in uno è poesia!

Non conosco uno dei nostri scrittori più *positivi*, che in gioventù non abbia fatto versi. Basta dire che ne fecero Galilei, Machiavello, Vico, Dante. Ridete perchè cito anche Dante? E pure credo che vi sia il suo perchè.

Incominciando dagli *orridi versi Saturnini*, come dicevasi Orazio, e venendo sino a noi, in Italia si fecero sempre versi. Cambiossi solamente la lingua, e la forma. L'Italia senza versi non sarebbe più Italia.

Riconoscendo adunque in voi, o miei cari giovani, il bisogno di far versi, come nei nostri uccelli riconosco il bisogno istintivo di cantare; acciò tutto non lasciamo in balia dell' istinto, ma ci *lasciamo alquanto guidare anche* dalla ragione, vi pregherei di avere le avvertenze seguenti, che forse non io solo vi suggerisco.

Vorrei che i vostri versi fossero belli. Quando leggo alcuni versi anteriori di qualche secolo a Dante, se li veggo andar zoppicando in processione, quasi ammalati cronici che recansi per voto a qualche santuario, so bene il perchè, e non mi cruccio. *Anche* nel *quattrocento* qualcuno verseggiò un po' male, e lo compatisco. Ma nell' ottocento? Far versi che sono e non sono versi? Prendersi licenze senza nessun autorevole e ragionevole *licet?* Tentennar nella grammat... Non voglio dire di più. Fortunati tutti voi, se tutti in pieno coro poteste convincermi che sono un calunniatore.

Vorrei che quelli che fanno bei versi, di fa-

cessero anche per belli argomenti — In casa sua ciascheduno è re, sentii dire una volta: e come sul vostro pianoforte, violino, chitarra, mandola, potete stimpellare tutto quel diavolo che volete, senza renderne conto a nessuno: sulla vostra carta, sulle vostre labbra, o sulle vostre dita... potete verseggiare come volete: molto più che verseggiando non molestate il timpano del prossimo! Ma stampando, presentando le sue produzioni al pubblico suffraggio, bisogna metter in luce sole cose che ragionevolmente si possa presumere che interessino, o dilettino i lettori. Quanto non annojano quei che parlano sempre dei loro campi, buoi, moglie, figli, disastri, impiastri..? E non nojeranno quelli che in versi cantano sempre... sempre... sempre di sè? Volete che tutto il pubblico prenda interesse per tali vostre bazzecole? — O stimate troppo voi, o disprezzate troppo il pubblico — Parlar sempre del suo *Ego*, e degli accessorj o accidenti meno importanti del suo *Ego*, è *Egoismo*.

Vorrei che facendo versi tutti belli, e non punto egoistici, non ne faceste, o almeno non ne stampaste troppi. Il sole è tanto bello, è tanto benefico; ma perchè spunta ogni giorno, non attrae più la comune attenzione. Qual è il secreto il quale conservò la fama di primo lirico del secolo a Manzoni? Perchè certe corone, foglia a foglia si vanno sfrondando? — Acquistar qualche nome è talvolta effetto della fortuna: conservarlo, è frutti della prudenza.

Cari giovani, tutto questo cordialmente vi dissi in confidenza, ispirato da quel solo amore, per cui voi fate versi, ed io pur feci versi, ed i nostri nipoti continueranno a far versi.

AB. PROF. LUIGI GAITER.

ECONOMIA RURALE

IL PISELLO O RISO DEL GIORNO, E LO STESSO SECCO PER LA STAGIONE INVERNALE

(*Continuazione e fine*).

Si raggiunge lo scopo di conservare i piselli o tenendoli in forno per mezz' ora ad un calore di circa 40.° a 50.°, o cuocendoli per metà nell' acqua, e poscia seccandoli all' ombra, o trameschiandovi sabbia finissima, o cenere, o segatura di legno, le quali materie impediscono alle larve che nascono di passare dal grano in cui ebbero nascimento negli altri grani non tocchi, ed in tal maniera di mandare a male tutto il genere. Quest' ultimo metodo di preservazione è più facile ed ovvio al mercatante, e la cenere torna meglio d' ogni altro mezzo, perchè la lavatura coll' acqua mondi eccellentemente il legume, sopratutto se all' acqua dell' ultima lavatura si unisca un poco di aceto, senza che bisogna attenersi alla terza delle maniere indicate, qualora si voglia preservare al seme la facoltà germogliante.

Siccome poi l' uso del pisello secco torna pesante allo stomaco ed è principalmente la buccia quella che è difficile a digerirsi ed insieme disgustosa al palato, così in Inghilterra si mondano i piselli secchi dalla scorza facendoli passare fra due molle da mulino tenute ad una competente distanza.

Se questa pratica s' introducesse anche fra noi egli è certo, che si renderebbe più gradito e frequente l' uso dei piselli secchi.

Per aver piselli freschi in ogni stagione dell' anno si riempiono delle bottiglie abbastanza capaci, si chiudono ermeticamente, cioè a dire in modo che niente d' aria vi possi entrare, e niente uscire dalla bottiglia. Si tengono nell' acqua bollente per un quarto d' ora circa, e levate le boccie di là, si ripongono, e si conservano per gli usi. In questo modo i piselli si conservano in istato di naturale freschezza perchè nessuna materia vegetabile od animale li può corrompere senza il concorso dell' ossigeno atmosferico, e l' ossigeno che si trova nella poca aria imprigionata è assorbito nell' atto dello scaldamento, sicchè non può più nuocere alla conservazione del legume *).

CRONACA SETTIMANALE

Economia

Per addimostrare che ne anco nel punto dei prestiti Municipali tra il detto e il fatto non ci è sempre quel gran tratto che dice il proverbio, ci gode l' animo di poter annunziare che il prestito dei due milioni di fiorini che il Municipio di Trieste ebbe facoltà di assumere, venne in poco tempo proposto e conchiuso, e ciò non col mezzo di esteri concorrenti, ma colle proferte di pochi distinti banchieri di quell' operosa città. Questo sia nuovo argomento a persuadere i nostri Municipj a ricorrere a questo egregio compenso a vece che gravare con nuovi incarchi i poveri censiti la cui condizione è si misera, che nulla più.

---

*). *Di alcune avvertenze sull' argomento.* — Usando di questo metodo, che è quello di Appert, conviene avere delle bottiglie espressamente fabbricate; vale a dire debbono essere grosse, col collo di 18 linee di diametro, non porose. I turaccioli di sughero devono essere senza difetti, secchi e chiudere perfettamente: bisogna che le bottiglie sieno ben piene, locchè si eseguisce calcandole fortemente, onde ci sieno meno spazii possibilmente. — Allorchè sono in tal modo preparate si collocano in piedi in una caldaia di rame sul fondo della quale si pone della paglia od un vecchio straccio, onde impedire che il fondo delle bottiglie tocchi quello della caldaia: ciò fatto, si empisce d' acqua fredda, e si alza la temperatura fino alla bollitura, che si mantiene costante per un' ora e mezza, usando l' avvertenza di rimettere nella caldaia acqua bollente per rimpiazzare quella che si perde coll' evaporazione, che sarà bene d' impedire coprendo la caldaia in qualche forma. Cessato il fuoco, si lascia raffreddare fino al giorno appresso, si asciugano le bottiglie, si legano i turaccioli che sopravvanzano con filo di ferro, si impecciano, e si custodiscono in cantina in mezzo alla sabbia. Nelle stagioni piovose, nelle quali i legumi sono più teneri, e più sensibili all' azione del fuoco, la bollitura dovrà durare 1/4 d' ora di meno che in secca stagione. R.

— Se è vero quanto ci vien detto dai giornali di Francia, cioè che in quest'anno gli operai di quello Stato si sientano più che in altri tempi perchè lor difettano fino i mezzi di procacciarsi non il pane ma la carne quotidiana, bisogna dire che la sorte di quegli operai sia ben degna d'invidia. E veramente, cosa direbbero della pretesa miseria dei loro consorti di Francia i nostri poveri braccianti rurali a cui le carni sono proibite in tutti i *giorni dell'anno*, se sapessero che vi è chi lamenta il destino degli operai francesi perchè questa maniera di alimento è loro sol per qualche giorno contesa?

Istruzione

La Gazzetta di Zurigo annunzia gratulando il bel successo che ebbero gli esami degli alunni della scuola di *Agricoltura di quella città, dichiarando indispensabile* in ogni Provincia la istituzione di consimili scuole. Sapendo che gli onorevoli Presidi dell'Associazione Agraria friulana sono più che persuasi della necessità di siffatta istruzione, non possiamo dubitare che nel venturo anno scolastico non sia questa attuata nella città nostra, poichè ogni indugio che venisse frapposto all'adempimento di questo *comun desiderio tornerebbe in danno all'istituzione* a cui ora incombe il debito di soddisfarlo.

Legislazione

In un tempo in cui tanto si abusano i liquidi spiritosi e così di sovente si veggono sulle pubbliche vie far triste spettacolo di sè gli ubbriachi, giovi il richiamare a mente dei tutori della *pubblica morale e della pubblica salute* le leggi che il Governo di Svezia stanziò contro la ubbriachezza, leggi che noi vorressimo vedere promulgate in tutti gli Stati civili d'Europa.

In quello Stato adunque l'ubbriaco per la prima volta è condannato ad un'ammenda di tre scudi, per la seconda a sei, e così di seguito. Dopo la quinta condanna il trasgressore è chiuso *in una casa di correzione* e condannato a 6 mesi di lavoro sforzato. L'ecclesiastico che cade in simil fallo perde il suo beneficio, un impiegato che occupi un uffizio importante è sospeso dalle sue *funzioni* ed anche destituito. L'ubbriachezza non è mai accettata come scusa di nessun delitto, un uomo morto in istato d'ebrietà è privato della sepoltura ecclesiastica.

Così il codice di Svezia: e noi a soggiungere che per far completa quella legge e rendere a tutti il suo, converrebbe che si decretassero severe pene anche contro quei venditori di bevande inebrianti che ne consentono ai *fanciulli* od individui notoriamente viziosi ed in istato di ubbriachezza.

Igiene

È ritrovato, è ritrovato! Cosa? forse il rimedio contro il mal delle viti, o contro il malanno che disastrò i nostri gelseti? Nulla di tutto questo, ma una cosa che vale forse di più, nientemeno che lo specifico sicuro contro l'idrofobia! E indovinate di grazia, lettori cortesi, in che consiste questo specifico intorno cui assotigliarono invano l'ingegno tanti savii grandi e di gran fama? Consiste nell'estrazione totale dei denti a tutta la schiatta canina Come? scrollate il capo? ghignate, quasi avessimo parlato a giuoco? Eppure nulla di più vero di questa notizia, e a farvene persuasi udite come ragiona il chiarissimo autore di questo egregio ritrovato. Se per inestare il veleno idrofobico, dice quel valente, ci vuol un morso, e se per mordere ci vogliono denti, chi potrà negare che quando i cani saranno sdentati non potranno più mordere nè quindi instillarci quel veleno tremendo? L'argomento è logico e sfidiamo il più acuto sofista a poterlo disdire, e noi abbiamo creduto debito nostro il farlo noto al mondo anche perchè lo trovammo ripetuto dinnanzi ad un illustre consesso di savj, i quali non dubitarono di onorare l'inventore del mirifico ritrovato col titolo di benefattore dell'umanità.

P. S. Un bambolo quinquenne che udì parlare di questo nuovo metodo di curare l'idrofobia ci domandò ingenuamente come mangeranno i poveri cani quando non avranno più denti. Questo, noi rispondemmo, bisogna chiederlo allo scopritore di quel metodo ed ai savj che lo hanno approvato.

Drammatica

Leggemmo su' varii giornali, che a Parigi la compagnia Sarda esordì con successo stragrande, e della Francesca da Rimini fu domandata la replica. Autori ed artisti francesi ammirarono con disinteresse e senza pregiudizii nazionali l'ingegno e l'arte del Rossi, della Ristori ecc., e li dichiararono con unanimità di voti eminenti *nella Drammatica. Sia di conforto a noi Italiani* questo lieto accoglimento della Francia al teatro nostro, e pensando che gli elementi di vita non mancano fra noi, confidiamo fiduciosi nell'avvenire per il risorgimento dell'amore del bello.

Varietà serio-facete

LA POTICHOMANIA

Una donna posata sul dorso di un leone in atto di tagliargli le unghie è il simbolo della forza vinta dall'amore. *Tutti gli uomini e i popoli tutti lasciarono scoperto il tallone* d'Achille. I Romani avevano la debolezza di gloriarsi che le loro donne filassero. Que' prodi mettevano tutta l'abilità della *donna dans sa quenouille.*

L'Annotatore, nostro buon fratello, quasi voglia deplorare la meschinità dei lavori muliebri delle romane, suggerisce alle nostre signore lo studio della *potichomania* (vasomania) e ne inculca l'applicazione con un fervore totalmente patriotico. Unisco i miei voti a quel benemerito che ne sortì la sublime idea. — L'invenzione è di serio rilievo, prova ne sia l'edificante assiduità a cui si diedero le dame di Parigi. È lunga pezza che le parigine dismisero quel lavoro, ma certo per dedicarsi ad altro più significante proposito. Parigi è il sacrario delle mode, il tempio del progresso, *da cui l'onda delle novità si* propaga alacremente frammezzo i profumi, come la luce fra le tenebre. Le donne italiane devono cordiale riconoscenza alla *saggia Lutezia per la solerte cura con cui dessa* le fornisce, a ogni mutar di luna, di leggiadre foggie sotto movenze nuove. Nè le nostre donne demeritarono del francese progresso. Quanto non puote lo spirito d'imitazione nel cuore delle italiane! E s'anco caro ne sia il tributo, è pur glorioso per questa terra d'eroi il poter dire: le nostre donne non sono ultime ad imitare le filosofiche mode di Francia!

L'attuale facilità di comunicazioni ravvicinò i mezzi atti a quel lavoro. La materia prima ed *ultima* è fra le nostre mura. Il sig. Mario Berletti tiene in pronto: vasi di vetro, carta dipinta, fogli di ogni qualità, gomma, pennelli, colori, vernici, pinzetti ec. ec. Facilmente i vasi di vetro alla foggia etrusca o chinese, meglio detti pignatte, sono i rimasugli di *Francia: ma sono sempre pignatte sovravvanzate alle dame di* Parigi: e ciò è anche troppo per questa *terra di morti.* — Il sig. Mario Berletti è conosciutissimo per la discretezza dei prezzi: in questo genere poi — fragilissimo più dell'umana natura — le troviamo ancora abbastanza correnti; tanto più che nella spedizione della delicata mercanzia di Parigi devo aver sortite molte pignatte rotte. *Honni soit qui mal y pense.* Sarebbe stato assai meglio che il sig. Berletti avesse venduti o bella prima i vasi compiti: ma si volle lasciare il merito della special fatica alle donne, perchè i tardi nepoti non le censurassero d'infingardaggine. Il lavoro onora l'artefice. La potichomania, diciamla pure pignattomania, abbandonata dalle parigine, sta bene sia raccolta dalle italiane a farne retaggio *nostrale. Meritamente ne andranno orgogliose, essendochè* a loro sia dato di collocare la *pignatteria* a lato delle nove muse.

Decima musa, musa delle pignatte, io t'invoco! Oh musa, tu che di caduchi vasi e di fragili padelle cingi la fronte in Elicona, rinfranca l'animo delle mie patriote nell'arduo cimento!

Dame gentili, onorevoli cittadine, datevi tutt'uomo, no.... datevi tutta donna all'arrischiata prova! La patria vi guarda; è in repentaglio la nostra gloria; da voi dipendono le sorti nostre. Non vi spinga a retrosia la manualità del lavoro: egli

è onesto, come cacciar farfalle; utile più del libro dei sogni. — Signore! tutto è all' ordine: — alla voce *potichomania* le mani all' opra e attente all' istruzione.

Primo. Si taglia colle forbici, colle stesse forbici da ricamo, dei pezzetti di carta. Comprendete voi cosa sia tagliare dei pezzetti di carta? ... Domandatelo al parigino sig. Jaullain professore di potichomania: — ei vi dirà ch' è una operazione astrusissima, per la quale guai se manca l' esattezza! meschine voi! *Ogni piccola alterazione nuoce all' effetto e basta per allontanare quella realtà a cui vogliamo accostarci colla potichomania.*

Secondo. *Bisogna forbire internamente il vaso di vetro con molta cura; la menoma macchia che vi si lasci può guastare più o meno il disegno o il dipinto.* Vedete bene che non sono cose da prendersi in sulle dita. Il professore Jaullain di Parigi caldamente raccomanda alle signore di forbire le pignatte.

Terzo. S' incollino entro il vaso i pezzetti di carta ritagliati. Fate riflesso che la gestione è imponente, perchè dall' incollare al non incollare un pezzetto dipende ch' egli resti attaccato, o no. Ci vuole un' attitudine più perspicace che per affiggere avvisi. Io mi riporto in tutto alle sapienti osservazioni del sig. Jaullain professore ut supra. — Nell' attaccare poi i pezzi si deve far sparire le bolle d' aria che si formano tra la carta e il vetro. Qui c' entra un po' di *magia bianca*, lo comprendo, ma sarà provveduto anche il manuale di questa scienza occulta a integrare il trattato potichomaniaco.

Quarto. Finita l' incollatura convien far scorrere della gomma lungo tutta la parete interna del vaso. Quest' operazione è delle più importanti; è lo stesso sig. Jaullain (francese, parigino, professore di potichomania) che ve lo predica. Vi siete accorte, o Signore, che in Francia vi sono professori di potichomania? In Francia c' è tutto, anche professori di marionette.

Quinto. Per ultima operazione (dulcis in fundo) si tratta niente meno che di far scorrere della vernice entro il vaso, alla stessa guisa che si è praticato colla gomma. Per carità usate tutta l' attenzione di cui siete suscettibili; imperciocchè se la pignatta si rompe .... buona notte. A questo caso non trova ripiego nemmeno il sullodato sig. Jaullain professore di pignatte ed altro.

Ecco il vaso terminato senza spargimento di sangue. *Pignatum habemus.*

Ora lasciatevi cadere laboriose dame sulle confortanti *dormeuses*, e cercate riposo alle defatigate vostre sensibili membra almeno per quelle ore che bastano ad asciugare la vernice — ... Tutto è quiete.

Siamo all' indomani. Un vaso di Sèvres (fu di Berletti) posa sul tavolino di lavoro di un' allieva. *Gli ospiti e i commensali le domandano, da qual fabbrica di Francia o altrove abbia acquistato quel vaso.* La signora risponde " è il lavoro delle nostre mani „ (di lei o di Berletti). Che compiacenza!

Quest' arte è il segnale della prossima emancipazione della donna. — I calzoni della sig. Bloomer tornarono inutili: — le sanguinose lotte delle Ammazzoni furono giudicate una ridicola contraddizione ai naturali bisogni della donna: — l' Eva Redenta di Torino fallò sentiero. Potichomania e rigenerazione si diedero la mano per procedere di pari passo. La potichomania è la scintilla del nuovo Prometeo femminino. Il soggetto è tutt' affatto poetico. Per la prima canzone lirica io dò l' intercalare: Le signore, omai distratte, Dàn di colla alle pignatte.

Un giornale di California (sto in argomento più che non paja) pubblica nella sua pagina d' avvisi una *modestissima* scoperta: eccola. A due ferretti d' acciaio s' attacchi il bandolo d' un gomitolo di filo, s' intrecci una catenella a rete, s' uniscano altri due ferretti e si continui la rete in giro. Calando e crescendo la forma a seconda della grandezza che si vuol ottenere, una donna in breve tempo può regalare suo marito d' un pajo di calze: — lavoro delle sue mani.

Donne d' Italia, tenete conto anche di questa scoperta.

T. Vatri

IL BARBIERE VALACCO

Nella Valacchia in mezzo ai rapidi giornalieri cangiamenti di quell' antica contrada il barbiere mantiensi ancora un tipo di tutta originaria impressione. — Vedesi tuttora in lui la disinvoltura, il brio e l' aria affaccendata dei gravi barbitonsori dei nostri antenati.

Al sabato sera, allorquando tutto Bucharest è in sonno, e che il fioco lume delle candele nelle povere e sparse lanterne si spegne, le botteghe dei barbieri risplendono vivacemente, ove gli specchi di banda, dalle mille terse facette, mandano sprazzi di luce scintillante in mezzo agli avventori che pella *toilette* dominicale già si urtano in massa.

Il Figaro, che soprintende ad una mezza dozzina di giovani allievi, serve al posto dei primati. Sembra un capitano di Polizia o qualche piccolo Boiardo di quartiere. — *Ei* lascia a' suoi assistenti le guardie di notte, i palafrenieri ed il minuto sciame dei concorrenti.

Collocasi il paziente sotto un vaso costruito a mo' di lampada di chiesa, uscente a punta nella sua parte inferiore, ivi munita di chiavicella destinata ad aprire e chiudere un rubinetto. Questo idraulico apparecchio muovesi e scorre sopra una verga che ferma scende dal soffitto, in modo che puossi arrestare sopra la testa del praticando. Dalla cintola del barbiere scende una lunga lista di cuoio, su cui colla prestezza che *occhio non segue fa velocemente passeggiare* il suo ferro. Il rasatore, in faccia al rasando, tutta comprende la superiorità della sua posizione; perciò non è la mano, nè il corpo dell' artista che si presta ai movimenti del rasoio, ma si bene è la testa del praticando che deve subire l' evoluzioni che le stesso le imprime. Il naso non è considerato che come il manico della cosa da radersi, e serve di punto d' appoggio al barbiere nei movimenti di altalena che imprime a quella macchina. Questa testa *passiva* talora cade sul suo braccio, talvolta sopra i suoi ginocchi a tutto suo comodo nell' operare. Tagliata la barba, si domanda al rasato: " Come l' amate, caldà o fredda? „ Intesa la risposta, un garzoncello riempie il vaso sospeso al soffitto, e tenendo al paziente la testa inchinata in avanti, posa sotto il suo mento un immenso piatto da barba.

Giunto al termine di questo tempo, il barbiere riprende la sua interrotta conversazione cogli astanti, i quali fumano allo intorno seduti *sopra* i banchetti del salotto. Gira il piccolo rubinetto del vaso, da cui l' acqua a getto regolare discende sopra il capo insaponato del paziente, cui il barbiere maneggia, frega e rifrega, volta e rivolta senza punto badare all' asprezza de' modi. — *Tanto peggio* pei nasi lunghi e pelle orecchie lunghe; per lui questi non sono che una bolla da insaponare e niente di più. Le reclamazioni sarebbero inutili e non servirebbero che a guadagnare qualche amara boccata di sapone. Alla fine del discorso, che comprende il giro d' una interrogazione e d' *una risposta, il barbitonsore abbandona* l' infelice rasato, gettandogli una serviotta sopra il capo, e costui tutto balordo traballa, urta ed inciampa contro i sgabelli ed i piedi distesi ed allungati de' suoi vicini che barbottano, rifuggiandosi in un cantone, davanti ad un piccolo specchio ove correggere il disordine della sua taoletta.

INDOVINELLO

Son solerte, capricciosa,
Negli affetti rugiadosa;
Odio le svanziche.

La *sorgente* al mio mestiere
Son le foggie del *Corriere*,
I gusti varii. r. v.

SCIARADA

Mezzo papa è il mio *primiero*
Mezzo papa è il mio *secondo*,
Non è papa il *tutto* intiero.

Spiegazione dell' antecedente Indovinello — *PULCE.*

„ „ Sciarada — *BEL-GRADO.*

GAZZETTINO PROVINCIALE

TRATTATO DEL CHOLERA - MORBUS

E

DELLE MALATTIE AFFINI

COMMENTARIO DELLA FEBBRE E DELL' ARTERITE
OPERE POSTUME DEL DOTTOR LEOPOLDO BIAGGI

ORDINATE ED ANNOTATE

DAI DOTTORI F. COLLETTI E A. BARBÒ - SONCIN

E CORREDATE DI TAVOLE COLORATE

Non è una monografia, nè una serie di monografie, l'Opera che intendiamo di pubblicare. È un trattato intero e nuovo di Medicina Clinica, o meglio una dimostrazione condotta con tutto il rigore delle scienze esatte. È un' Opera meditata al letto dell'*infermo*, riveduta sul cadavere, dedotta più che indotta da' fatti, e scritta, meglio che colla penna del dialettico, collo scalpello del dissettore. Egli è perciò che nessuna tirannia di sistema fa violenza ai fatti, nessun traviamento speculativo fa velo alla nudità degli stessi. Qui la verità è realtà.

L'indole positiva e tutta pratica, la fattura veramente originale, la copia e novità de' documenti necroscopici, l'indipendenza dei giudizj, raccomandano quest' Opera a tutti indistintamente i cultori della scienza. Qualunque sia il principio scientifico cui tengono fede, qualunque sia il giudizio che porteranno di questo lavoro, non potranno certamente disconoscere il molto valore degli elementi, sia per il partito che ne trasse l' Autore, sia per l'utile da ricavarsene in ulteriori studj e nuove applicazioni.

Il *Cholera-morbus*, argomento di così vitale e presentanea importanza, non figura in queste pagine come un' individualità solitaria e diversa da tutti gli altri morbi. Ma è un tipo, un modello, il quale pe' contorni salienti e spiccati offre grande agevolezza di apprezzare quelle molteplici varietà, che mano mano degradando, danno luogo alle innumere altre forme morbose. Le malattie affini da un lato, le malattie diverse dall' altro, si dipartono da questa grande e scolpita figura, e via via ramificandosi vanno ad occupare spontaneamente, siccome in una classificazione naturale, il loro posto nella varia e dolorosa *famiglia* delle umane infermità.

Il *Commentario della Febbre e dell' arterite*, annesso alla parte terza del Cholera-morbus, è così intero e diffuso da formare, siccome forma, un' Opera da sè solo.

La molta perizia dell' Autore nell' anatomia sia fisiologica che patologica, la lunga e sudata esperienza, l' indole de' suoi scritti già pubblicati, l' integrità del carattere a tutti conta, e che si svela di continuo nella ingenuità e semplicità dell' esposizione, stanno a guarentigia de' fatti esposti.

Meglio assai che dalle nostre parole si potrà argomentare l'importanza di questo lavoro dal *Piano dell' Opera* stessa, che togliamo dalla Prefazione dell' Autore e qui inseriamo per esteso.

„ L' Opera sarà divisa in sei parti:

La prima parte comprenderà le sezioni dei cadaveri degli individui che nell' epidemia del 1849 morirono nella Casa di Forza in Padova, con un precedente cenno dei sintomi presentati durante la malattia. La descrizione delle suddette sezioni non sarà in nessuna parte compendiata con parole, come quella p. e. di *flogosi*, che, sortendo dal campo descrittivo, esprimono un giudizio.

La seconda parte sarà il riepilogo e la classificazione ragionata delle lesioni riscontrate in esse sezioni. E dissi ragionata giacchè quel diritto che hanno gli altri di disputarvi sopra, io pur me lo arrogo; ma il mio ragionamento sarà rigoroso e fondato sui fatti rinvenuti.

La terza parte sarà dedicata alla patologia del Cholera asiatico. Qui sintomi caratteristici, qui cause prossime, qui esperimenti sugli animali vivi, qui quadri rappresentanti il Cholera asiatico semplice ed il Cholera asiatico complicato. Qui il *Commentario sulle Febbri e quello sull' arterite*, qui le alterazioni del sangue, i periodi del Cholera, gli esiti, ec. ec.

La quarta parte comprenderà le malattie affini al Cholera morbus, nonchè l' esteso *Commentario della flebite*, giusto e necessario apprezzamento di questa malattia.

La quinta parte conterrà la cura.

La sesta parte sarà dedicata alla critica delle altrui dottrine, nonchè alle indagini sull' azione delle cause occasionali del Cholera asiatico. "

Gli Editori hanno troppa coscienza del merito di questa Opera e troppa fiducia nei cultori della scienza per condizionarne la pubblicazione a una cifra più o meno incoraggiante di associazioni. Epperò senza più annunciano fin d' ora la pubblicazione del 1.° fascicolo pel mese di Giugno p. v. ai patti qui appresso.

Condizione dell' Associazione.

L' opera sortirà per fascicoli mensili di dieci fogli di stampa per ciascheduno. Non eccederà il numero di centiquattro fascicoli e sarà pubblicata per intero nel periodo di due anni.

Il prezzo resta fissato ad A. L. 2:50 per fascicolo, comprese le tavole colorate, le spese di porto, di coperta e di legatura.

Il ritratto dell' Autore eseguito dal di lui amico e valente artista Luigi Naccari si darà gratis agli Associati inscritti prima della pubblicazione del terzo fascicolo.

Chi acquisterà dodici copie, o si farà garante per dodici Associati, avrà diritto ad una copia gratis.

Le associazioni si ricevono in Padova dal Libraio sig. Francesco Sacchetto, nonchè dagli Editori, e presso i principali Libraj delle altre città d' Italia.

Padova 1 Aprile 1855.

Dott. F. Colletti — Dott. A. Barbò-Soncin.

COSE URBANE

Le tristi notizie, che riguardo alla condizione igienica di Padova giunsero ne' giorni scorsi tra noi, commossero non pochi nostri concittadini, i quali immaginarono che anco Udine essere potesse un giorno aggredita da quel morbo nefando che in quella città già colse parecchie vittime.

A far sicuri tutti coloro che a ragione ebbero l'animo turbato da quelle notizie, ci gode l'animo di poter loro significare che la condizione di questa città dacchè si attuarono i più vigorosi provvedimenti sanitarii, si è di molto migliorata, e che quindi le probabilità di essere percossi da quel contagio si è per noi scemata di molto. Che se poi ciò avesse mai fatalmente ad accadere, giovi a raccertarci pienamente la solerzia e la scienza del R. medico Provinciale e dell' onorevole medico Municipale i quali, consej come sono del supremo debito che loro incombe, e sperti di quanto fecero i medici Lombardi per preservare da sì duro flagello le città da essi tutelate, hanno fermato nell' animo di ostare rigorosamente alla propagazione dell' asiatico contagio con quelle discipline igieniche che sono gloria del nome italiano e che varranno a francare l' umanità da uno de' suoi più tremendi nemici.

Siamo dunque tranquilli sul nostro avvenire poichè le sorti nostre sono commesse a chi ha i mezzi e il volere di guarantirci dalla temuta sventura, semprechè il popolo venga colla voce autorevole del Clero disposto a secondare gli igienici consigli, e che nelle comunità rurali si seguano quegli stessi provvedimenti che in que-

sto grave punto si osserveranno nella Città, poichè altrimenti varranno assai poco la scienza e le sollecitudini de' medici, i quali non avranno allora mercede del loro zelo, che il dolore di vedere negletti i loro avvisi, benchè il seguirli importi nientemeno che una questione di vita o di morte. z.

INVENZIONE FERRERO

Il celebre chimico sig. Secondo Ferrero d'Asti, ottenuto il privilegio in tutta la Monarchia Austriaca per la preparazione della torba o sviluppo del gaz, e ad uso di combustibile, si è unito in società colla Ditta di qui Pietro Magistris e Comp. e col sig. Giuseppe Redaelli negoziante in seta di Milano.

Mentre noi eravamo intesi a far raccomandata la redazione d' una statistica delle nostre torbiere, e ci studiavamo di persuadere i Friulani ad usufruttuarlo come si fa in altri paesi, sì come argomento di luce che di combustibile, ad addimostrare la ragionevolezza delle nostre richieste in siffatta bisogna, giunse opportuno in Udine il signor Ferrero, il quale chiarì coi fatti quanti avvantaggi può rendere la torba qualora sia debitamente perfezionata dall'arte. Ora sappiano i nostri lettori che questo valente chimico è riuscito mercè un speciale processo a depurare questa sostanza per guisa, da mutarla in elemento di combustibile comune ed inoltre ad apparecchiarla in modo che possa sopperire benissimo nei gazometri al carbon fossile od alle legna forti nelle locomotive e nelle caldaje a vapore. La torba godrà la preferenza in confronto delle materie fin qui adoperate e per l'economia di prezzo e per la maggior quantità di gaz che produce.

Jeri sera fummo presenti ad un piccolo esperimento d'estrazione del gaz, dato al semplice scopo di mostrare la qualità del gaz, l'intensità della luce, ed il profitto dell'estrazione. L'esperimento pienamente soddisfece gli astanti.

Il caro crescente del combustibile e dell'oglio, l'aumentarsi delle illuminazioni a gas, e la ristrettezza dei prodotti agricoli ci chiamano a giudicare l'invenzione del Ferrero un miracolo della provvidenza a vantaggio di questo paese, cotanto fornito di torbiere.

I nostri danari non saranno più asportati all'estero per l'acquisto di carbon fossile, mentre la Provincia può somministrare un quantitativo di torba preparata da sopperire a tutti gli usi e bisogni.

Que' proprietarii di torbiere che credessero fruire di questo metodo, potranno rivolgersi a questa Ditta Redaelli-Magistris cessionario Ferrero, rappresentata dalla Ditta Pietro Magistris e Comp. in Udine, Borgo Grazzano.

CRONACA DEI COMUNI

UN' OFFERTA A SUO LUOGO

Di quà non ha guari passava S. E. Rev. il nostro Arcivescovo. Piaciutogli visitare i primordii della Parrocchiale in rifabbrica, tipo dello Scala Udinese, molto ne rimanea soddisfo Qui, disse, fa un anno la prima pietra vi locava, or la seconda ne aggiungo. Era un gruppo di bei 24 da 20 franchi al Parroco!

In chi mai fu ricco, e venia di recente in Sede, ciò vale un sacrificio. Ma il paterno di Lui cuore è risarcito a dovizia dall'idea che l'oro a convertirsi in muri pria si fa pane all'operajo, e a' questi di! Mai perciò fia che a Lui manchi il Sommo Padre, che nutre i pulcini del corvo, ed i gigli riveste del campo.

Pozzuolo, Maggio 1855. La Commisseria Fabbricaria
gratissima

RETTIFICAZIONE

In un articolo del numero di Domenica p. p. si parlò (nella rubrica *varietà umoristiche*) di pregiudizj popolari e di caccia-diavoli che in una certa solennità dell'anno convengono a Clauzetto. Presa notizia della cosa da persone che più volte visitarono Clauzetto, possiamo affermare (a chi avesse preso quello scherzo sul serio) che in quell'ameno paesello non esistettero mai ned esistono scongiuratori antidiabolici, e che molto meno gli scongiuri si praticano nel modo ridicolo descritto in quell'articolo. È da notarsi poi che tanto il reverendo Arciprete, come la Fabbriceria e la Deputazione Comunale con ogni loro mezzo cercarono di togliere alla buona gente di Clauzetto e dei d'intorni que' pregiudizj che non sono propri di quel luogo, ma comuni forse alla popolazione di molte terre del Friuli e di altrove e sopravissero all'ignoranza di altre età.

SETE

Una discreta attività si mantenne in questi ultimi giorni a prezzi fermi. Il progressivo buon'andamento della stagione che riparò in modo imprevisto i danni recatici dalle brine e dalle pioggie, ha stimolato alla vendita i più renitenti. Le notizie più recenti dall'estero cominciano a disporre ad un'indebolimento nei prezzi, e facilmente questo potrebbe succedere dopo le ingenti provviste che si procurarono tutti i fabbricatori. L'allevamento dei bozzoli nella Provincia finora progredisce bene. L'epoca della raccolta sarà saltuaria, molte uova essendo state poste al covo da pochi giorni. —

PREZZI MEDII

delle granaglie sulla piazza di Udine dal 26 Maggio al 2 Giugno 1855.

Frumento	A. L.	23. 00
Segale	„	17. 50
Orzo pilato	„	23. 75
Orzo da pilare	„	12. —
Grano turco	„	14. 43
Avena	„	10. 57

N. 1200.

L' I. R. COMMISSARIO DISTRETTUALE DI CODROIPO

Avvisa

Che a tutto il giorno 20 Giugno p. v. viene riaperto il concorso alla condotta medica-chirurgica del Comune di Passariano il quale conta 2890 abitanti, sui quali circa 2000 poveri.

L'onorario è di A. L. 1300 annue, e le altre relative condizioni sono indicate nell'Avviso diramato sotto questa data e numero in tutti i Distretti della Provincia del Friuli.

Codroipo li 25 Maggio 1855.

IL REGIO COMMISSARIO
A. BOLOGNINI.

Udine Tipografia Vendrame CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*